

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . > 11
id. trimestre . . . > 6
id. mese . . . > 2
Estero anno . . . L. 32
id. semestre . . . > 17
id. trimestre . . . > 8
id. mese . . . > 3
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 40 - In terza pagina sopra la firma (storologia, comunicati, dichiarazioni, ringraziamenti) cent. 30. - Dopo la firma del gerente cent. 20. - In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del CITTADINO ITALIANO via della Posta 16, Udine.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine



LETTERA APOSTOLICA

Ai Principi e ai Popoli dell'Universo

LEONE PP. XIII
SALUTE E PACE NEL SIGNORE

Le splendide testimonianze di gratulazione pubblica, che per tutto il decorso anno Ci vennero da ogni parte, nell'avvenimento del Nostro episcopale Giubileo, alle quali ultimamente pose colmo la pietà, insigne della nazione spagnuola. Ci consolarono principalmente per questo, che in quell'unanimità di sentimenti rifulse l'unità della Chiesa e la mirabile unione di lei col sommo Pontefice. Sembrava di quei giorni il mondo cattolico, dimentico quasi d'ogni altra cura, tener affiso nel Vaticano lo sguardo e i pensieri. Ambascerie di Principi, frequenza di pellegrinaggi, lettere piene di affetto, cerimonie augustissime luminosamente significavano che i cattolici nella riverenza dell'Apostolica Sede sono di un sol cuore e di un'anima sola. Il qual fatto Ci tornò eziandio più giocondo ed accetto, perché ai divisamenti ed alle intraprese Nostre quanto mai rispondeva. Conciossiachè, bene conoscendo Noi le condizioni dei tempi e memorie del dover Nostro, per tutto il corso del Pontificato volgemo costantemente le mire e, quanto fu da Noi, cogli insegnamenti e con l'opera Ci sforzammo a stringere ognor più intimamente con esso Noi le genti ed i popoli tutti, e a porre in lume l'efficacia per ogni rispetto benefica del romano Pontificato. Rendiamo adunque somme grazie e Ci dichiariamo innanzi tutto obbligati alla bontà divina, per cui singolar beneficio Ci fu dato di pervenire incolumi a sì tarda età; e siamo poscia grati ai Principi, ai Vescovi, al clero ed a quanti mai furono, che con molteplici dimostrazioni di pietà e di ossequio si adoperarono di recar onore alla dignità del ministero che sosteniamo, e procacciare alla persona Nostra ben opportuna consolazione.

Benchè, in verità, a piena e totale consolazione Ci restò a desiderare non poco. Imperocchè, in mezzo ancora alle testimonianze della gioia e dell'amore dei popoli, si affacciava alla Nostra mente una moltitudine sterminata, estranea a quell'accordo dei cattolici festeggianti, parte perchè priva al tutto del conoscimento dell'Evangelo, parte perchè quantunque cristiana, dissente tuttavia dalla fede cattolica. Di ciò acerbamente Ci attristavamo e Ci attristiamo tuttora: non essendo possibile ripensare senza intimo cordoglio a sì gran porzione dell'uman genere, che quasi per disviato sentiero cammina lungi da Noi. Or dunque, poichè Noi teniamo sulla terra le veci di Dio onnipotente, il quale tutti gli uomini brama siano salvi e giungano al conoscimento della verità, e poichè gli anni e le amarezze Ci sospingono al termine della mortale carriera, Ci piace imitare il redentore nostro e maestro Gesù Cristo che, già sul far ritorno al cielo, con preghiera istantissima richiese Iddio Padre affinché i discepoli e seguaci suoi fossero e di mente e di cuore una cosa sola: «Prego... che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che sieno anch'essi una sola cosa in noi» (1).

La qual preghiera e supplicazione divina, siccome fatta non pur per coloro che allora credevano in Cristo, ma per quanti altresì sarebbero per credere nei tempi avvenire, non senza ragione Ci affida di palesare le Nostre brame ed, a misura del poter Nostro, far sì, che tutti di ogni terra e nazione, sieno chiamati gli uomini ed eccitati all'unità della fede divina.

Commosi dalla carità, che là più celere accorre ove è più mestieri di aiuto, alle genti fra tutte più misere l'animo primieramente si volge, a quelle che la luce evangelica o mai non accolsero, ovvero accoltala, per incuria o per vicende di tempi, l'estinsero; onde ignorano Iddio e giacciono nel peggior degli errori. Posto che ogni salvezza si origina da Gesù Cristo, mentre sotto il cielo non è dato altro nome agli uomini in cui debbano esser salvi (2), è questo il massimo fra i Nostri voti che il nome sacrosanto di Gesù non tardi ad esser conosciuto e a dominare in ogni plaga dell'universo. Nel che per fermo giammai non tralasciò la Chiesa le parti che si ebbe da Dio. A che infatti adoperossi ella per diciannove secoli, qual cosa mai con più ardore e costanza procurò, che di condurre appunto le genti alla verità ed alla vita cristiana? Ed ora altresì ben sovente banditori dell'Evangelo, avutane missione da Noi, travalicano gli oceani per quindi addentrarsi nelle più remote contrade: nè passa giorno che non supplichiamo Iddio acciocchè ci voglia pietoso moltiplicare sacerdoti degni dell'apostolato, tali cioè che, per dilatare il regno di Cristo, non rifuggano dal sacrificare gli agi, la sanità, e dove occorra, la vita.

E tu, salvatore e padre dell'umana famiglia, Cristo Gesù, deh! ti affretta; non ritardare il compimento di quella tua promessa, ha esaltato cioè che tu fossi da terra, ogni cosa avresti attratta a te stesso. Or viene alfine, e ti rivela alle moltitudini tuttora prive dei preziosissimi benefici, che

tu col tuo sangue guadagnasti ai mortali; scuoti coloro che nelle tenebre dimorano e nelle ombre di morte, affinché illuminati dagli splendori della sua sapienza e virtù, in te e per te sieno raccolti in uno.

In tale mistero di unità fermando Noi il pensiero, Ci si offrono allo sguardo tutti insieme quei popoli cui la pietà divina trasse. È già gran tempo, dagli antichi errori alla sapienza dell'Evangelo. Nulla per verità è più giocondo a rimembrare, nè di maggior lode alla provvidenza di Dio che la memoria di quelle età vetuste, quando la fede cristiana era universalmente riguardata qual patrimonio comune, indiviso: quando le nazioni civili, dispartite da luoghi, da genio, da costumanze, avvegnavano su di altri punti soventi discordi fra loro e in conflitto, nondimeno, in fatto di religione, tutte erano unanimi nella fede di Cristo. Ciò rammentando, troppo è doloroso a pensare che, nel succedersi dei tempi, diffidenze e nimistà, parto di malaugurati avvenimenti, abbiano strappato dal seno della romana Chiesa grandi e fiorenti popoli. Comunque ciò sia, fidenti nella grazia e misericordia di Dio onnipotente che solo vede l'opportunità di soccorrere, e nelle cui mani sta d'inclinare ove più gli aggrada la volontà degli uomini, a questi popoli medesimi Ci indirizziamo, e con amore paterno gli esortiamo e scongiuriamo che, smesse le dissension, tornino all'unità.

È prima di tutti uno sguardo d'intenso affetto rivolgiamo, all'Oriente, donde mosse da principio la salute del mondo. Sì, l'ansietà delle Nostre brame Ci dà di concepire liete speranze, che le Chiese orientali, illustri per la avita fede e per antiche glorie, non andrà molto e là torneranno onde partirono; e maggiormente ne confidiamo per la distanza non grande che da noi le dispaia: anzi, ove poco si tolga, nel rimanente si va d'accordo per guisa, che pur nella difesa delle dottrine cattoliche noi desumiamo testimonianze e prove anche dai riti, dagli insegnamenti, dalle pratiche degli orientali. Punto principale del dissidio è il primato del Pontefice romano. Se non che riguardino a' primordii, ricerchino dei loro maggiori, consultino le tradizioni dell'età che fu più dappresso alle origini. Per fermo che essi avranno quindi luminosamente la prova, come proprio appartenga ai romani Pontefici il divino oracolo di Cristo: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. E nel governo dei Pontefici non pochi ne vide l'antichità tratti dall'Oriente stesso, ed in specie un Avaclete, un Evaristo, un Aniceto, un Eleuterio, un Zosimo, un Agatone; ai più dei quali incontrò eziandio di suggello collo spargimento del sangue il governo della intera Chiesa cristiana, sapientemente e santamente da lor tenuto. - Il tempo, la cagione, gli autori dell'infesta discordia, a tutti sono ben noti. Prima che l'uomo separasse ciò che Dio aveva congiunto, venerando era il nome della Sede Apostolica presso i popoli tutti del mondo cristiano, ed al romano Pontefice, siccome a successore legittimo del beato Pietro e però Vicario di Gesù Cristo sulla terra, l'Oriente del pari che l'Occidente concordi e senza contrasto ubbidivano. - Per lo che, ove si ponga mente agli inizi del dissidio, Fozio medesimo si diè premura d'invviare a Roma legati che trattassero le vertenze sue: e Nicolò I sommo Pontefice, senza che veruno si opponesse, spedì da Roma suoi rappresentanti a Costantinopoli perchè sottilmente investigassero nella causa del Patriarca Ignazio e con verità e pienezza di testimonianza ne riferissero all'Apostolica Sede: onde la storia di quel fatto palesemente conferma il primato dalla Sede romana, con la quale nasceva dissidio. - Da ultimo nei due Concilli ecumenici il Lionese II ed il Fiorentino, niuno ignora che, con spontaneo consenso e con labbro unanime, tutti e latini e greci sancirono siccome domma la potestà suprema dei romani Pontefici.

Questi fatti amiamo di ricordare perchè appunto porgono come un invito a rientrar nella pace: tanto più che negli Orientali Ci sembra ora di scorgere assai più miti pensieri, anzi una cotal propensione di benevolenza verso i cattolici. Se n'ebbe, non ha molto, una prova allorché, quando pie schiere di pellegrini cattolici vedemmo con singolari dimostrazioni di cortesia e di amicizia accolte in Oriente. - A voi dunque si apre il cuor Nostro, quanti siete, o di greco o d'altro rito orientale, discordi dalla Chiesa cattolica. Si risovvenga ciascuno, come Noi vivamente bramiamo, nel tenero e grave discorso di Bessarione ai padri vostri: «Quale disciolpa ci resterà appo Dio dell'essere separati dai fratelli, mentre per umirci e raccoglierci in un solo ovile egli medesimo discese dal cielo, e s'incarnò e fu crocifisso? qual difesa sarà la nostra dinanzi ai posteri? deh non soffriamo tal onta, o venerandi Padri: lungi da noi siffatto consiglio, non provvediamo sì malamente a noi ed ai nostri». - Ponderate a dovere e dinanzi a Dio ciò che Noi desideriamo.

Non umani riguardi, ma carità divina Ci consigliano di esortarvi alla pace e all'unione colla Chiesa romana: unione intendiamo piena e perfetta: imperocchè tale non sarebbe per verun modo quella che null'altro portasse se non una tal quale comunanza di dommi e uno scambio di fratellevole carità. Unione vera pei cristiani è quella che Cristo Gesù autore della Chiesa istituì e volle, che è riposta nell'unità della fede e nell'unità del regime. Né punto avete a temere, che quindi o Noi o i successori Nostri vorremo nulla menomare dei vostri diritti, delle patriarcali prerogative, delle costumanze rituali di ciascuna chiesa. Conciossiachè questo fu ognora negli intendimenti e nella pratica dell'Apostolica Sede, di attemperarsi largamente e con equità alle origini ed ai costumi de' vari popoli. - Per lo contrario, ristabilita la comunione con noi non saprebbe dire abbastanza qual vena di floridezza e di gloria sarebbe per finirne, la Dio mercè,

nelle vostre chiese. Deh! dunque accogla Iddio benignissimo la vostra stessa preghiera: Cessa, o Signore, gli scismi delle chiese; e ancora, Raccogli i dispersi e rimena gli erranti e gli unisci alla tua santa Chiesa cattolica ed apostolica (1); deh! tornate a quella fede una e santa, che l'antichità più rimota a noi del pari che a voi inalterabilmente trasmise: che serbarono inviolata i padri e i maggiori vostri: che eziandio con lo splendore delle virtù e la grandezza dell'ingegno e l'eccellenza della dottrina illustrarono a gar. Atanasio, Basilio, Gregorio di Nazianzo, Giovanni, Crisostamo, i due Cirilli ed altri grandi moltissimi, la gloria dei quali come retaggio comune si appartiene ugualmente all'Oriente e all'Occidente.

È in particolare siaci concesso indirizzar la parola alle genti slave quante esse sono, al cui nome rende insigne testimonianza la storia. Voi sapete quanto siano benemeriti degli Slavi i santi Cirillo e Metodio, vostri padri nella fede, alla memoria dei quali Noi stessi decretammo, or son pochi anni, incremento di dovuto onore. Civiltà e salute ebbero parecchi popoli di vostra stirpe dalla loro virtù e dalle fatiche loro. Donde nacque e lungamente durò fra gli Slavi ed i Pontefici romani bella reciprocità di benefici dall'una parte, di fedelissima pietà dall'altra. Che se deplorabile traversia di tempi divolse gran parte dei maggiori vostri dalla fede di Roma, ponderate quanto prezioso riuscirebbe per voi il ritorno all'unità. Voi pure la Chiesa non mai si stanca di richiamare al suo seno, pronta a recarvi copiosi aiuti di salute, prosperità e grandezza.

Con eguale carità riguardiamo ai popoli cui in età più vicina uno strano rivolgimento di cose e di tempi separò dalla Chiesa romana. Messe in oblio le vicende diverse dei trascorsi secoli, sorvolino colla mente sopra le umane ragioni, e con animo unicamente bramoso di verità e di salute, si facciano a considerare la Chiesa, quale da Cristo fu stabilita. E se vorranno paragonare con lei le loro chiese particolari, e rifletterà a qual partito si trovi in queste la religione, concederanno di leggeri che, dimentichi della credenza primitiva, per variazioni successive lasciaronsi andare ad erronee novità in molti punti e di gran rilievo; nè vorranno negare che di quel patrimonio di verità, che i novatori recarono seco nel separarsi, niuna formola di fede rimane omai presso di loro incontrastata ed autorevole. Anzi le cose son giunte a tale, che molti corrono senza retento a scalfare il fondamento stesso, sul quale poggia la religione tutta e tutta la speranza dell'uman genere, vogliam dire la divinità di Gesù Cristo Salvatore. Parimenti, i libri del nuovo e dell'antico Testamento, che per innanzi riconoscevano siccome divinamente ispirati, ora li spogliano di siffatta autorità: il che doveva inevitabilmente avvenire, data che si ebbe ad ognuno la licoltà d'interpretarli a sua posta. - Di qui la privata coscienza di ciascheduno fatta unica guida e norma morale, rigettando ogni altra regola dell'operare: di qui opposte opinioni e sette molteplici, che assai di sovente riescono alle dottrine del naturalismo o del razionalismo. Per la qual cosa, disperando omai di trovarsi d'accordo nelle dottrine, esaltano e commendano l'unione fraterna nella carità. E ciò è ben giusto; giacchè tutti dobbiamo esser congiunti da carità vicendevole. Questo comandò sopra ogni cosa Gesù Cristo, e l'amarsi scambievolmente volle fosse il distintivo dei suoi seguaci. Ma come mai una carità perfetta potrà congiungere i cuori, se la fede non abbia fatti concordi gli spiriti? - Egli è per questo che molti fra coloro di cui parliamo, di sano giudizio e bramosi di verità, ricercarono nel cattolicesimo il sentiero sicuro della salute; bene avvisando di non poter essere uniti a Gesù Cristo siccome a capo se non fossero uniti insieme al corpo di lui, che è la Chiesa; nè poter conseguire la vera fede di Cristo, mentre ripudiavano il legittimo magistero affidato a Pietro ed a' suoi successori. Ravisarono cioè costoro attuato nella Chiesa romana il tipo ideale della vera Chiesa, agevolmente riconoscibile nei contrasti apposti da Dio fondatore: e però fra essi non pochi si moverano, uomini assennati e d'ingegno acutissimo a indagare le antichità, i quali con egregi scritti illustrarono la non interrotta successione apostolica della Chiesa romana, l'interezza in lei dei dommi, la costanza della sua disciplina.

Innanzitutto esempi siffatti, più col cuore che con la parola facciamo appello a voi, o fratelli nostri, che già da tre secoli siete da noi discordi circa la fede di Cristo, e a voi altresì quanti siete, che successivamente poscia per qualsivoglia motivo vi separaste da noi: Incontriamoci tutti nell'unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio (2). A questa unità che mai non venne meno alla Chiesa cattolica, nè per veruna guisa può venir meno giammai, lasciate che Noi vi invitiamo e con intenso amore vi porgiamo la destra. Voi la Chiesa, madre comune, già da lunga ora a sè richiama; voi, con fraternità brama tutti i cattolici aspettano, perchè santamente con noi onorate Iddio, stretti nella professione di un solo Evangelo, di una sola fede, di una sola speranza, in carità perfetta.

A compiere le armonie della desideratissima unità, Ci rimane d'indirizzarci a coloro, quanti mai sono per tutto il mondo, alla cui salvezza già da tempo Noi consacriamo solleciti e cure: vogliamo dir dei cattolici, i quali per la fede romana che professano, sono a un tempo e soggetti alla Sede Apostolica, e congiunti con

(1) Ioan. XVII. 20, 21
(2) Act. IV, 12.

(1) Nella liturgia di S. Basilio.
(2) Ep. IV, 18.

Gesù Cristo. Certo non sono essi da esortare alla vera e santa unità, essendone già per benignità divina, partecipi: sono però da ammonire che all'ingrossare da ogni banda i pericoli, non lascino perdere per trascuranza ed inerzia quel grandissimo dono di Dio. — Al quale scopo conviene che pigliano la giusta norma del pensare e dell'operare da quegli insegnamenti, che Noi stessi demmo altre volte o a tutte insieme le nazioni cattoliche o partitamente ad alcune di esse: e soprattutto pongano a sé stessi questa legge, di ubbidire in ogni cosa al magistero e all'autorità della Chiesa, non con restrizioni e con peritanza, ma con tutto l'animo e con volere pienissimo. — Nel che riflettano quanto sia pernicioso all'unità cristiana quell'errore che sotto diverse forme di opinare ha ottenebrato in molti, anzi pur cancellato, il carattere essenziale e la nozione vera della Chiesa. Imperocché, per volere e disposizione di Dio che la fondò, essa è società perfetta nel suo genere; la quale ha per ufficio proprio di ammaestrare l'umana famiglia nei precetti e negli insegnamenti evangelici, e col tutelare la santità dei costumi e l'esercizio delle virtù cristiane, condurla a quella felicità che a ciascuno è proposta nel cielo. E poichè come si disse, è società perfetta, per ciò stesso ella ha un principio di vita tutto suo proprio, non attinto al difuori, ma insito provvidenzialmente da Dio: per la ragione medesima è innata in lei la potestà di far leggi, e nel farle non deve dipendere da veruno; quindi, anche è dovere che ella sia libera nelle altre ragioni di sua competenza. La quale libertà non è però così fatta, che debba dar luogo a rivalità: giacchè la Chiesa non è ambiziosa né mossa da mira alcuna particolare; ma questo vuole, questo è l'unico suo proposito, mantener negli uomini i doveri delle virtù, e provvedere per tal guisa all'eterna loro salute. Però fu sempre costume di lei porgersi maternamente arrendevole e indulgente; anzi, per accomodarsi alle ragioni dei tempi, lascia talvolta di usare i suoi diritti: di che sono chiara ed aperta prova i concordati. — Nulla è più da essa alieno che invadere menomamente i diritti dello Stato: ma è pur giusto a suo volta che rispetti lo Stato i diritti della Chiesa, e ben li guardi di toccarne foss'anche una parte. — Or chi consideri la realtà delle cose, quale è l'andare dei tempi? E' un continuo sospettar della Chiesa, disdegnarla, odiarla, astiosamente calunniarla: e ciò che è più grave si studia ogni arte, si tenta ogni mezzo di asseverarla alla potestà dei Governi. Di qui l'averla spogliata dei propri averi, e ristrettane la libertà: di qui fraposte difficoltà all'educazione dei chierici: leggi di eccezionale severità sancite contro del clero: disciolti e proibiti i sodalizi religiosi, sì valido presidio della Chiesa: breve, rinnovate con più asprezza le massime e il procedere dei Regalisti. Questo altro non è, che violare i diritti sacrosanti della Chiesa: onde immensi danni derivano alla società civile, siccome da cosa apertamente opposta ai divini consigli. — Iddio infatti, sovrano autore dell'universo, che con provvidenza somma prepose all'umana società la potestà civile e l'ecclesiastica, volle bensì che esse restassero distinte, non le volle per altro separate, né in conflitto fra loro. Che anzi, come il volere di Dio medesimo, così il comune vantaggio dell'umano consorzio richiede assolutamente, che la civile autorità nel reggere e governare armonizzi coll'ecclesiastica. Quindi ha i suoi diritti e doveri lo Stato; ha i suoi parimenti la Chiesa; ma fa d'uopo che l'uno all'altra sia legato col vincolo della concordia. — Così nei rapporti della Chiesa e dello Stato avrà fine quella tensione, che al presente li turba, improvvida per molti capi e deplorata da tutti i buoni. Similmente si otterrà che, non confuse né separate le ragioni di entrambi, rendano i cittadini a Cesare ciò che è di Cesare a Dio ciò che è di Dio.

Del pari corre gran rischio l'unità religiosa per fatto della setta *Massonica*; la cui forza funesta pesa già da gran tempo sulle nazioni specialmente cattoliche. Favorita dalle torbide contingenze dei tempi, e fatta ardentissima dalle crescenti sue forze e dai successi, si briga a tutto potere di rassodare ed allargare vieppiù il proprio dominio.

E già dai nascondigli e dagli agguati trasse all'aperto, e quasi a sfidare Iddio, insediandosi in questa medesima Roma, metropoli del cattolicesimo. Ed il peggior danno si è, che dovunque mette il piede, s'intrude in tutti gli ordini, in tutte le istituzioni sociali, mirando ad aver in sua mano e signoreggiare ogni cosa. Danno in verità funestissimo: imperocché è palese sì la malvagità delle opinioni di lei, sì la nequizia de' suoi disegni. Sotto le mostre di rivendicare i diritti dell'uomo e ristorare la civil comunanza, assale da nemica il cristianesimo: ripudia la rivelazione; i doveri religiosi: i sacramenti divini ed ogni cosa più augusta vilipende come superstizioni; al matrimonio, alla famiglia, alla educazione della gioventù ad ogni disciplina privata e pubblica si argomenta di strappare l'impronta cristiana, e svellere dal cuore dei popoli ogni riverenza all'autorità umana e alla

divina. Proclama il culto della natura, e che unicamente ai principii di questa debbasi misurare e regolare la verità, l'onestà, la giustizia. Per tal modo, com'è manifesto, l'uomo viene pressochè risospinto ai costumi del vivere gentile, e questo per raddoppiati allettamenti più corrotto ancora. — Benchè su tal materia abbiamo altre volte alzata energicamente la voce, sentiamo nondimeno il dovere dell'Apostolica vigilanza d'insistere tuttavia, inculcando ognor il vantaggio, che in pericolo così grave non vi ha cautela che basti. Che Iddio benedetto confonda i nefarii propositi: ma vegga il popolo cristiano e comprenda doversi scuotere per una volta il giogo indegnissimo della setta: e lo scuotano più risoluti quei che più ne risentono l'oppressione, i popoli cioè d'Italia e di Francia. Con quali argomenti meglio possano riuscirvi, già additato da Noi medesimi: nè si può dubitare del trionfo, chi confidi in quel duce, di cui è sempre viva quella parola divina: *Io vinsi il mondo* (1).

Rimosso l'uno e l'altro pericolo, ricondotti all'unità della fede gli stati e le nazioni, quale se ne coglierebbe rimedio efficace ai mali e abbondanza di beni. Tocchiamone i principali.

Riguarda il primo la dignità della Chiesa e l'azione sua: infatti riavrebbe ella il grado in onore dovutole, e ministra della verità è della grazia evangelica, correrebbe non osteggiata e in sicura libertà il suo cammino, con frutto sommamente profittevole alle nazioni. Giacchè destinata da Dio guida e maestra agli uomini, essa è in grado di prestare il più efficace concorso nel moderare a comune utilità le più gravi trasformazioni dei tempi, risolvere a dovere i più complicati problemi sociali e promuovere la rittitudine e la giustizia, basi inconcusse degli Stati.

Ne seguirebbe inoltre un legame di più stretta unione fra i popoli, più che mai desiderabile nella età nostra, affine di scongiurare gli orrori della guerra. — Cistanno dinanzi agli occhi le condizioni d'Europa. Già da molti anni si vive in una pace più apparente che reale. Colte da mutui sospetti, quasi tutte le nazioni travagliansi nella gara febbrile degli armamenti. La inesperta gioventù, lungi dalla vigilanza e direzione paterna, viene sospinta, in mezzo ai morali pericoli della vita militare: nel fiore degli anni e delle forze, eccola dalla coltura dei campi, dai buoni studi, dai negozi, dalle arti, costretta alle armi. Quindi esausti per enormi dispendii gli erari, stremate le ricchezze nazionali, scadute le fortune private: e questo stato di pace armata è divenuto ormai intollerabile. E' forse tale da natura la condizione del civile consorzio? Ma pure uscire di questo stato e conseguir pace vera non è possibile se non per beneficio di Gesù Cristo. Imperocché a raffrenar l'ambizione, la bramosia dell'altrui, la rivalità, che sono appunto le faci più possenti di guerra, nulla è più valevole delle virtù cristiane e anzitutto della giustizia: egli è mercè di questa, che si mantengono intatti i diritti di ciascuna nazione e la santità dei trattati, e durano stabili i vincoli della fratellanza umana, scolpita negli animi quella verità, che *la giustizia fa grandi le nazioni*. (2).

Nè altrimenti che al di fuori si avrà in seno agli Stati una salvaguardia del pubblico bene, assai più sicura e valida che non si ha dalle leggi e dalle armi. Non è chi non vegga, come ogni di crescano minacciosi i pericoli della sicurezza e tranquillità pubblica, mentre pur troppo la frequenza di fatti atroci è testimonio che le sette sovversive vanno cospirando a rovina e distruzione di tutto. — Si dibatte con gran calore una doppia questione; la questione sociale, e la politica. Amendue senza fallo gravissime: e avvegnachè a deciderle con sapiente giustizia si recano in mezzo lodevoli studii e temperamenti e prove nulla per altro tornerà più giovevole all'uopo, che educare le moltitudini al sentimento retto del dovere, per interno principio di fede cristiana. — Dalla causa sociale trattammo già di proposito in questo senso, or non è molto, traendo i principii dal Vangelo e dalla ragione naturale. — Per la questione politica, che si agita affin di conciliare la libertà coll'Autorità, le quali da molti sono confuse nell'idea e troppo peggio separate nel fatto opportunissimo aiuto si può attingere dalla rivelazione, Giacchè posto e universalmente riconosciuto che in qualunque forma di governo l'autorità viene da Dio, tosto la ragione trova legittimo negli uni il diritto di comandare consentaneo negli altri il dovere di obbedire, nè ciò disforme alla dignità personale, perchè si obbedisce più veramente a Dio che all'uomo: da Dio poi è intimato *giudizio severissimo a coloro che hanno comando*, ove non presentino lui con rettitudine e giustizia. La libertà inoltre degli individui non potrà essere sospetta nè invisa a ve-

(1) Ioan. XVI, 33.
(2) Prov. XIV, 34.

runo, perchè, senza nuocere a chichessia, la sua azione non si allontanerà dal vero, dal retto, da tutto ciò che è collegato colla pubblica tranquillità. — Per ultimo, se si rifletta a quel che può la Chiesa, madre e conciliatrice dei popoli e dei principi, nata a giovar gli uni e gli altri coll'autorità e col consiglio, sarà evidente allora quanto rilevi a comune salvezza che le genti tutte pigghino l'animo ai medesimi principii e alla professione medesima della fede cristiana.

A queste cose Noi ripensando con accessissimo desiderio, scorgiamo da lungi il nuovo ordine di cose che regnerebbe per tutto, e sentiamo la più soave giocondità in contemplare i beni che ne verrebbero. Appena può immaginarsi qual felice avanzamento di ogni grandezza e prosperità si avrebbe subitamente per ogni dove, ricomposte le cose a tranquillità e pace, promosse le nobili discipline, e inoltre costituite cristianamente o moltiplicate secondo i documenti Nostri società di agricoltori, di operai, d'industriali per mezzo delle quali sia repressa l'usura vorace ed ampliato il campo delle utili fatiche.

La copia di cotali benefici non resterebbe poi circoscritta ai confini dei popoli civili e colti, sibbene, a guisa di richissimo fiume, lagamente si spanderebbe. Perchè non è da dimenticare ciò che da principio toccammo, che genti innumerevoli già da lunghi secoli aspettano chi loro arrechi lume di verità e di civile coltura. Egli è certo che, quanto si ottiene all'eterna salute delle nazioni, i consigli della mente divina sono di gran lunga rimoti dalla umana intelligenza: tuttavia, se per varie regioni della terra è ancora così diffusa la infelice superstizione, è da accagionarne la parte non piccola e dissidi insorti in fatto di religione. Invero, per quanto è dato alla ragione umana di argomentar dagli eventi, la missione da Dio affidata all'Europa sembra esser questa, di venir propagando per tutta la terra la civiltà cristiana. Gli inizi e i progressi di sì magnifica impresa laboriosamente condotti dalle passate età, correvano ai più lieti incrementi, quando nel secolo sedicesimo d'improvviso scoppiò la discordia. Scissa la cristianità per dispute e dissensioni, sibrata l'Europa per le contese e le guerre, ne risentirono la sacre missioni il contraccolpo funesto. Ora perdurando le cause della discordia, qual meraviglia che tanta parte degli uomini soggiaccia schiava di barbari costumi e di riti insani? Adoperiamoci dunque tutti con pari impegno a restaurare pel bene comune l'antica concordia. A tal uopo e a dilatar largamente i benefici della religione cristiana volgono opportunissimi i tempi; giacchè il sentimento della fratellanza umana mai per innanzi penetrò più profondo negli animi, e non si vide in alcuna età l'uomo andar in cerca con più studio de' suoi simili affin di conoscerli e giovarli. Si travalica con incredibile celerità tratti sterminati di terre e di mari; onde moltissime le agevolezze, non solo al traffico ed alle ricerche della scienza, ma a spargere altresì dall'orto all'occase la parola di Dio.

Non ignoriamo quanto lunga e ardua opera abbisogni a ricostituire il vagheggiato ordine di cose: nè forse mancherà chi giudichi eccessive le Nostre speranze, siccome di cose più da desiderare che non da attendere. Ma Noi riponiamo ogni speranza, ogni fiducia in Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, troppo bene rammentando quali e quanto grandi cose riuscirono già per stoltizia della Croce e della sua predicazione, a stupore e confusione della *mondana sapienza*. — Scongiuriamo in particolare Principi e governanti, appellando alla lor civile prudenza e alla loro amorosa cura dei popoli, che vogliano ponderare secondo i Nostri consigli, e col favore della loro autorità secondarli. Se una parte sola si raccogliesse dei frutti desiderati, non sarebbe da recarsi a piccolo beneficio in mezzo a così grande universale decadimento, quando all'insopportabile peso del presente va compagna l'apprensione del futuro.

La fine del passato secolo lasciò l'Europa stanca di rovine e trepidante per rivolgimenti. All'opposto, il secolo che volge al tramonto, perchè non dovrà trasmettere in retaggio all'uman genere auspicii di concordia, colla speranza degli inestimabili beni che nell'unità si contengono della fede?

Iddio ricco in misericordia in podestà del quale sono i tempi e i momenti, arrida ai voti Nostri ed alle Nostre brame, e s'affretti a concederci per somma benignità l'adempimento di quella promessa di Gesù Cristo, sarà un ovile solo ed un solo pastore: *Fiet unum ovile et unus pastor* (1).

Roma presso San Pietro, 20 Giugno 1894, decimosettimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) Ioann. X, 16.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 23 — Pres. Biancheri

Parla Calenda guardasigilli sul bilancio di grazia e giustizia

Rileva un certo spirito di censura che traspare nell'insieme della relazione, ma per quanto riguarda la spesa può dire subito che essa è certamente minore della media che risulta dagli ultimi consuntivi.

Alle lamentazioni che sono espresse per le lungaggini dei procedimenti civili e penali, osserva che nei primi esse dipendono specialmente dalle parti e che nei penali sono da attribuirsi alla mole eccessiva di lavoro sproporzionato al numero del personale.

Conviene nella necessità di riformare l'istituto del gratuito patrocinio ricostituendo in parte l'Ufficio della difesa dei poveri.

Assicura l'on. Fusinato che egli non può che attenersi rigorosamente alle leggi rispettando la libertà della Chiesa, ma in pari tempo la libertà di coscienza dei cittadini. Non crede alla conciliazione ufficialmente stipulata tra la Chiesa e lo Stato, ma crede che gli effetti utili della conciliazione si possano ottenere seguendo una politica di reciproca tolleranza e di reciproco rispetto. Rispondendo agli on. Gabba e Fusinato dichiara che non è negli intendimenti del Governo di proporre una legge per avere la facoltà di revocare l'*exequatur*, ma ove la necessità fosse sentita non mancherebbe di studiare e presentare gli opportuni provvedimenti.

Riconosce equo provvedere all'aumento delle congrue parrocchiali e ritiene bastevoli le rendite che si hanno a mantenere gli impegni contratti in proposito. Riguardo al patrimonio ecclesiastico, senza prendere altri impegni, dichiara che nulla sarà da esso distratto a vantaggio di altri servizi.

Del resto quasi tutti i Parroci hanno ottenuto i minimi delle congrue e fra breve si potrà sperare che si ricostituisca netto e liquido il Fondo per il culto.

Riguardo alle osservazioni che le spese di giustizia siano troppo elevate, che i magistrati siano troppo mal remunerati, che la legge Zanardelli sulle Preture non sia stata efficacemente eseguita, che convenga ridurre gli organici, esse riguardano concetti, che omni sono entrati nella coscienza nazionale, nessuno più dell'oratore lamenta la imperfetta attuazione della legge Zanardelli.

La questione delle Preture

Ancora abbiamo Preture che danno ogni anno più di 1000 sentenze civili ed altre che ne danno 10 appena colla prospettiva inevitabile della riduzione dell'alto personale, mentre si è conservato un soverchio numero di Preture; si renderà lentissima la carriera dei magistrati, sicchè pochissimi sono ora i giovani che vogliono entrare in questa carriera.

Per rimediare si è cercato di accorciare il periodo dell'alunato, e, se si vorranno ridurre gli organici, bisognerà aumentare ancora gli stipeudi de' gradi bassi della magistratura in modo che riesca intollerabile nei magistrati la lunga permanenza nello stesso grado.

Quanto ai figli dei magistrati, che esercitano l'avvocatura in sedi di tribunali ove stanno i loro padri, non crede di dover prendere alcun provvedimento generale. Se inconvenienti vi saranno saprà porvi riparo.

Non crede opportuna l'abolizione del Pubblico Ministero presso le Corti di Cassazione; colà il Pubblico Ministero rappresenta l'interesse della legge, non quella delle parti.

Non approva neppure l'idea di rendere elettivi i membri delle Corti Supreme per opera dei magistrati e degli avvocati.

Sul difficile argomento dell'indipendenza della magistratura crede che anzitutto il magistrato deve attingere questa indipendenza dalla sua coscienza e poi da una legge che ne regoli con chiare norme i trasferimenti e le promozioni. Non crede grandi innovazioni si debbano fare riguardo le attribuzioni del Pubblico Ministero e della Sezione d'accusa.

La teatralità dei giudizi penali.

E' certo cosa da evitarsi, ma non basta ad evitarla l'opera severa del magistrato, occorre anche la cordiale cooperazione degli avvocati. Nè crede inutile la presenza dei due giudici, che insieme al presidente compongono la Corte nei giudizi penali.

Crede infine esagerati gli appunti mossi dall'on. Castorina contro la soverchia influenza del Pupligo Ministero nelle Corti d'Assise.

La seduta termina alle 19.5. Nella seduta pom. continuò la discussione sui provvedimenti finanziari.

Pronunzarono notevoli discorsi specialmente sull'art. 3 il quale contiene la proposta di ritenuta sulla rendita, gli on. Cambray-Digny, Branca e Barzilai contro gli on. Quintieri, Luzzatti I., Murmura e Stelluti-Scala in favore.

Quintieri parlò alla Camera in favore

della ritenuta sulla rendita. Egli è ritenuto il più ricco d'Italia. Infatti il Quintieri possiede il più grosso titolo nominativo di rendita dopo quello per la dotazione del Papa. E' una cartella di L. 1,075,000 di rendita pari al capitale nominale di 21 milioni e mezzo.

Il Quintieri parlando in favore della imposta e votandola, vota una diminuzione di L. 71,595 della propria rendita.

Il seguito di questa discussione generale fu rimesso al pomeriggio di lunedì.

In principio di seduta, due interrogazioni dell'on. Imbriani al Ministro della guerra provocarono altre due chissate poco confacenti al decoro e certo poco giovevoli al prestigio delle istituzioni parlamentari.

Seduta del 24

Baccelli presenta disegno di legge per rendere migliore la posizione dei professori di materie scientifiche nei ginnasi.

Si approvano gli articoli di legge per autorizzare 328 comuni e due provincie ad eccedere la media triennale della sovrimposta.

Si approvano gli articoli e tabelle annessi per la ripartizione di fondi necessari alla costruzione di strade nazionali e provinciali.

PROCESSO DELLA BANCA ROMANA

Roma 23 — La seduta venne aperta senza incidenti all'ora consueta.

Letto un documento relativo alla difesa di Bellucci e di Tanlongo, ed esaurite le ultime formalità, il Presidente dà la parola per primo all'avv. Paolo Romano Marini, difensore di alcuni azionisti costituitisi Parte civile.

Il Marini tratteggia molto bene gli imputati sostenendo la loro responsabilità.

Dice che Tanlongo ingannò la buona fede di tutti. I precedenti di Monzilli e di Bellucci sono pessimi e molto consoni a questo processo. Dice sperare che l'esistenza di altri delinquenti non perturbi il giudizio dei giurati.

Seduta pomeridiana

Parla l'avv. Vinai, avvocato della Parte civile Plebano, che esordisce dicendo che trattasi di un processo eminentemente politico.

Confida che, se vi sono altre responsabilità, sarà fatta giustizia.

Dice le giustificazioni di Tanlongo non plausibili; lo si chiama, non già una vittima, ma un perturbatore della politica per suo privato interesse.

Sostiene la responsabilità dei vari ministri, i quali conobbero quale fosse la vera situazione della Banca Romana.

Dice che Lazzaroni non giustificò i reati che gli furono addebitati.

Fa una lunga esposizione di cifre e conchiude dicendo che il vuoto di cassa si fece in gran parte dopo il 1889.

L'udienza è rinviata a martedì.

ITALIA

Bari — Ucciso a morsi da una donna — A Bisceglie, in provincia di Bari, una contadina, nell'assenza del marito, uccise a morsi un figlio-astro quarantenne. I carabinieri a stento la salvarono dal furore popolare.

Montagnana — Un grave incendio — Ieri alle due si appiccava fuoco ai magazzini della filatura, ed alla casa del direttore. Il danno è di oltre sessantamila lire.

Ammirabili i militari e i carabinieri accorsi sul luogo dell'incendio.

Novara — Una donna sfracellata da un velocipede. — L'altra sera a Novara lungo i baluardi e le principali vie della città, in quell'ora affollate, fu rimaritato da tutti un velocipede randem, montato dal bravo velocipedista Roggerone, figlio d'un ricco macellaio e dal tenente del 92 fanteria sig. Mantica. Il velocipede correva colla massima velocità. Poco dopo, mentre colla stessa massima velocità percorreva la via dell' Ospedale Militare, investì una povera donna che attraversava la strada. La violenza del colpo fu tale che l'infelice andò a sbattere a parecchi metri di distanza col capo sull'acciottolato per modo da prodursi la rottura della base del cranio. L'infelice morì sul colpo. Essa aveva 45 anni, era vedova con due figlie in tenera età. Il Roggerone, fuggì subito da Novara, così che i carabinieri, per quante ricerche facessero, finora non riuscirono ad arrestarlo. Il tenente Mantica s'andò a costituire agli arresti.

ESTERO

Austria-Ungheria — Il premio di 30,000 corone. — La Commissione aggiudicatrice del concorso internazionale per i progetti di costruzione dei due ponti sul Danubio a Buda-Pest, ha pronunciato il verdetto definitivo. Il risultato del concorso non poteva essere più brillante; vennero presentati 78 progetti, dei quali 16 vennero dall'America del nord e 10 dall'Inghilterra. Oltre gli austro-ungarici, concorsero pure ingegneri tedeschi, italiani, francesi, belgi, olandesi. Della Commissione aggiudicatrice facevano parte i più distinti ingegneri d'Europa. Il premio di 30,000 corone venne aggiudicato al progetto elaborato dalla « Maschinenfabrik Esslingen » in Esslingen, concorso degli architetti Eisenlohr e Weigle di Stoccarda, calcato e disegnato dal signor Kübler, ingegnere capo riparto della sezione ponti della « Maschinenfabrik Esslingen » e completato per

parte architettonica, dai suddetti Eisenlohr e Weigle. Anche il progetto per ponti a pile, studiato pure dalla « Maschinenfabrik Esslingen » col concorso dei succitati collaboratori, fu giudicato eminente dallo stesso giuri.

Francia — Da Bordeaux a Cete — Il ministero dei lavori pubblici di Francia si occupa dei vari progetti di un canale navigabile che collegherebbe Bordeaux a Cete, l'Atlantico al Mediterraneo. E' molto importante senza dubbio tale opera per la Francia e per la sua difesa marittima, che sarebbe unita e di mutuo appoggio fra la flotta del Sud e quella dell'Ovest, togliendo di mezzo l'ostacolo che la natura ha posto alla loro riunione. L'apertura di tale canale, se accessibile alle navi di forte tonnellaggio, gioverebbe assai ai commerci francesi ed a quelli tra l'America e l'Oriente. I lavori durerebbero cinque anni.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 25 GIUGNO 1894 — Udine-Riva-Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

Ore 8 ant Termometro 22. Min. Ad. notte 14.2 Barometro 754. Stato atm. sterico Vario Vento Pressione leg. Jeri Bello Temperatura: Massima 27.3 Minima 15.2 Media 24.5 Acqua caduta m. —. Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Sole Luna Leva ore Europa Centr. 4.10 Leva ore 23.43 a. Passa al meridiano » 12.8.40 Tramonta 10.58 p. Tramonta » 19.48 Età giorni 22. Perenni:

Per la morte di Carnot

Il Ministro Crispi ha diramato ai Prefetti il seguente telegramma, datato 25 Giugno ore 9,15:

« La sventura che ha colpito la Francia nella persona del suo Capo amato e rispettato da tutto il mondo civile ha un eco di dolore e di sdegno in Italia.

A testimonianza della earte vivissima che noi prendiamo al lutto del paese vicino v-disporre che gli uffici pubblici mettano la bandiera a mezza asta.

fir. CRISPI »

Solemn funzione in onore di S. Luigi nella parrocchia di S. Quirino

In questa Parrocchia urbana, mercè le cure del R.mo Parroco D. Luigi Indri, è vivissima la divozione al Santo Protettore della gioventù. Prova la frequenza al triduo di predicazione, che venne fatta molto bene, come il panegirico dal molto reverendo D. Luigi Miconi, distinto professore nel nostro Seminario, e le comunioni susseguite. La funzione poi di ieri non poteva riuscire più splendida, sia per la quantità di gente accorsa alla Messa ed ai vesperi, che per la musica scelta di diversi autori ed ottimamente eseguita.

La processione poi riuscì qualche cosa di grande. Tutte le case erano pavesate; precedevano le fraterne coi loro magnifici emblemi, e facevano soprattutto bellissimo effetto i fanciulli e le fanciulle biancovestite portanti in mano una candela o un giglio; accompagnava la banda cittadina.

Non potendo estendermi in maggiori dettagli, essendo oggi occupato lo spazio del giornale da parecchie altre cose, mi contento di dire che fu un vero trionfo.

Bravi quei parrocchiani, ed il Rev.mo Parroco il quale ha di che essere contento nel vedersi si bene assecondato il suo zelo. s. G.

Due circolari ai prefetti

Il ministero dell'interno ha inviata una circolare ai prefetti lasciando loro la facoltà di mantenere o togliere le sanzioni dell'ordinanza di polizia veterinaria del febbraio scorso.

Un'altra circolare considera contravvenzioni alla legge sul lotto quelle di qualunque lotteria o tombola, ordinando alla Pubblica Sicurezza di intervenire.

Attenti alle cartelle!

Un tale di Palermo, da qualche tempo mette in circolazione alcuni certificati coi quali, previo pagamento rateale di lire 80, in quattro anni, promette il dono di un remontoir d'oro ai compratori di cartelle del prestito di Barletta. Essendo questo un fatto diretto ad ingannare l'altrui buona fede, quel tale è stato denunziato all'autorità giudiziaria per truffe continuate.

E noi mettiamo in guardia i nostri lettori, perchè non si lascino adescare.

Ospizio mons. Tomadini

L'onorevole famiglia Kehler offre agli orfanelli lire 90.60.

Il Giudice Conciliatore per causa d'una conciliazione manda lire 5.

La direzione riconoscente ringrazia.

Tiro a segno nazionale

Per le esercitazioni durante la corrente settimana vennero stabiliti i giorni di mar-

tedi 26 dalle 6 alle 8 1/2 ant. — Venerdì 29 dalle 6 alle 9 ant. — Sabato 30 dalle 4 alle 7 pom.

Domenica 1 luglio gara come dal manifesto già pubblicato.

Nuovo negozio

Un nuovo negozio di stoviglie, ceramiche, terraglie, cristalli ed altri articoli affini, fu aperto sabato in via della Posta, a pochi passi dal nostro ufficio. L'ambiente vasto e ben fornito, le mostre delle due grandi vetrine fatte veramente con garbo, riescono di ottimo effetto ed attirano lo sguardo dei passanti.

Al proprietario signor Massimo Parussini, giovine onesto intraprendente ed ottimo, auguri di buoni affari.

Table with columns: BOZZOLI, UDINE, PORDENONE, S.VITO al TAGLIAMENTO. Rows: Prezzo giornaliero in L. Ital. valutata legale, Massimo, Minimo, Quantità in chilogrammi, Parziale ogni posta, Completa su tutta oggi.

Gorizia. — Complessiva pesata a tutto oggi chilogrammi 43939.50 parziale oggi pesata 3814.40. — Gialli ed incrociati gialli: minimo fior. 1.15, massimo fior. 1.40. Prezzo adeguato generale a tutt'oggi fior. 1.30 4/10 al chilogramma.

Tribunale

In Tribunale comparvero Jetri Vittorio di Giovanni, Sguazzerio Valentino e De Colle Anna di San Giorgio, imputati di omicidio colposo. Furono assolti. Erano difesi dagli avvocati Gosetti, Lupieri e Bertacioli.

Pocchia fu discussa la causa contro Battoia Luigi imputato di ferimento grave. Fu ammessa la provocazione e l'eccesso nel fine; quindi lo si condannò a tre mesi e dieci giorni di reclusione. Era difeso dall'Avvocato Baschiera.

Dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, quest'oggi alle ore 2 ant. munito dei SS.mi Sacramenti spirava nella pace del Signore il M. R.

D. VINCENZO TONUTI

Parroco di Talmassons

I fratelli D. Ferdinando ed Angelo, la cognata ed i nipoti ne danno il triste annunzio raccomandando il caro estinto alle preghiere degli amici e conoscenti. Il defunto era nato in Godia il 27 settembre 1827.

Talmassons, 24 Giugno 1894.

I funerali avranno luogo in Talmassons domani 26 and. alle ore 8 ant.

Sabbato 23 corr. alle ore 7 pom. spirava nel bacio del Signore il reverendo

D. DOMENICO BERNARDIS

secondo cappellano di Orzano (Remanzacco) colpito da apoplezia cerebrale, nell'età di anni 76.

Sia pace a lui nel Signore.

Un pensiero al giorno.

« Le accuse che si danno privatamente e con l'orpello della compassione sono le più credute e fanno piaga insanabile ».

DIARIO SACRO

Martedì 26 giugno — s. Giovanni e Paolo mm.

ULTIME NOTIZIE

Monumento ad Amedeo d'Aosta

Ieri a Custosa venne inaugurato un monumento al defunto principe Amedeo duca d'Aosta. E' rappresentato in atto di essere ferito. Assistevano alla cerimonia il figlio duca d'Aosta ed il Conte di Torino.

Il generale Depott presente all'inaugurazione disse rivolto al duca d'Aosta: « A nome dell'ordine supremo della gloriosa imperatrice Maria Teresa ho depresso una corona a ricordo glorioso delle gesta di vostro padre ».

Anniversario di Solferino

Ieri coll'intervento del prefetto di Brescia e del sindaco furono celebrate a Solferino alle ore 11, ed a San Martino alle 12 le esequie ai caduti di quelle battaglie. A Solferino il sacerdote indossò i paramenti sacri inviati in dono dal governo francese. Quindi si estrassero i premi alle famiglie dei soldati morti. L'ultimo tocco ad un soldato savojoardo. Vi parteciparono associazioni con bandiere e musiche. Grande folla assistette alla cerimonia e visitò gli ossari.

Carnot a Lione

Lima 24 — Carnot ricevette alla prefettura le autorità governative e locali il corpo consolare, l'arcivescovo recatisi ad ossequiarlo. Il console generale d'Italia presentò il corpo consolare e fece voto di prosperità alla Francia. Nel pomeriggio Carnot visitò l'esposizione.

Carnot assassinato

Arriva da Lione una notizia triste e terribile, che cioè il presidente della repub. Francese fu ieri a sera assassinato.

Il mostruoso delitto mette non solo orrore, ma spavento, poi che manifesta il gran guaio che c'è al mondo e come i settarii non s'arrestano davanti a qualunque infamia.

Ecco i telegrammi della Stefani:

Lione 24, (ore 1.50) — Nel momento in cui Carnot usciva dal palazzo del Commercio per recarsi ad assistere in teatro allo spettacolo di gala, un individuo lo ha colpito con un colpo di pugnale presso il cuore.

Carnot fu ricondotto subito alla Prefettura. L'autore dell'attentato fu arrestato.

Lione 24 (ore 3.55) — Dopo il banchetto che aveva avuto luogo alle 9.10 il corteo erasi formato per recarsi al teatro.

Nella prima vettura era Carnot. Giunto a metà del palazzo del Commercio, ove il banchetto aveva avuto luogo, e mentre Carnot rispondeva salutando alle acclamazioni, un individuo salendo rapidamente sul marciapiedi precipitosi sul landau.

Il landau fermossi subito. Si vide Carnot divenire pallido, livido e riversarsi cadavere indietro sul landau.

Gli spettatori si gettarono subito sull'individuo che Rivault, Prefetto del Rodano, trovandosi a fianco di Carnot nella vettura, fece cadere con un pugno.

La folla s'impossessò del colpevole che cercava di fuggire. La folla voleva uccidere l'assassino; occorsero oltre dieci agenti di polizia per proteggerlo e occorse che le guardie di polizia circondassero tali agenti per salvare il colpevole.

L'emozione è indescrivibile.

Lione, 25. — Carnot è morto alle 12.45.

Lione, 25. — L'assassino dichiarato di chiamarsi Cesarino Giovanni Santo, italiano, e di avere 22 anni. Parla con molto stento il francese, e dichiara che abitava a Cete da sei mesi. Giunse stamane a Lione.

Carnot rimase ferito nella regione del fegato. Ebbe una emorragia abbondante che erasi riuscito ad arrestare.

A Parigi la notizia dell'attentato a Carnot, conosciutasi tardi, produsse orrore ed una insuperabile emozione.

Lione, 25, ore 5.25. — I ministri sono partiti al tocco dopo mezzanotte. Il Consiglio dei ministri radunerassi stamane a Parigi.

Il Congresso si radunerà oggi ovvero martedì per eleggere il presidente.

A Lione la folla fece stassera una dimostrazione gridando: morte all'assassino; saccheggiò i caffè Casati, Matossi e Maderni. Si emisero alcune grida abbasso gli stranieri!

Una banda di dimostranti tentò di recarsi davanti il Consolato italiano, ma la polizia impedì.

Catastro

Cardiff 23 — E avvenuta una esplosione nelle miniere di Albion dove si trovavano 200 minatori. Si apprestano soccorsi. La costernazione è indescrivibile.

Cardiff 24 — In seguito all'esplosione sulle miniere di Albion vennero finora estratti 86 cadaveri e 17 feriti. Tuttora sonvi 120 operai sepolti.

TELEGRAMMI

Londra 24. — La duchessa di York ha partorito un maschio.

Londra 24. — La duchessa di York ed il neonato godono eccellente salute.

Sofia 24. — Si è fondata con sede a Varna una società bulgara di navigazione. Per autorizzazione del governo i vapori di questa società batteranno bandiera nazionale.

Antonio Vittori, garante responsabile.

AVVISO

ANTONIO TADDEINI detto il Fiorentino venditore di libri vecchi, è antichità, in Mercato Vecchio N. 6, apre la vendita di tutti i suoi libri in genere a cent. 75 e a cent. 50 al kilo, tutte opere complete.

GIORNALE di KNEIPP

INDICATORE UFFICIALE DEL METODO DI CURA KNEIPP

La Premiata Tipografia del Patronato di Udine si è resa esclusiva concessionaria per tutta l'Italia, Litorale Austriaco, Tirolo, Svizzera ecc. del GIORNALE di KNEIPP, unica edizione autorizzata dei *Kneipp Blätter*, indicatore ufficiale del metodo di cura Kneipp.

In questo importantissimo periodico si trattano ampiamente i metodi di cura del celebre parroco bavarese e vi sono importanti scritti di dotti medici sull'idroterapia, casi di malattie, corrispondenze, consulti, varietà ecc.

La pubblicazione del GIORNALE di KNEIPP — l'organo il più autorevole ed esteso del movimento Kneipp — è riconosciuta di tanta importanza per tutti quelli che sanno apprezzare l'intelligente e provvida cura del celebre parroco Kneipp, che in breve tempo ottenne una grandissima diffusione non soltanto in Italia ma anche negli altri Stati. Il sistema Kneipp è il METODO DI CURA MENO CARO. In moltissimi casi ognuno può essere il medico di se stesso, basta che egli posseda il Giornale di Kneipp qual fido consigliere.

Il Giornale di Kneipp è indispensabile a tutti: agli ammalati per guarire delle loro malattie, ai sani per prevenirle. Il Giornale di Kneipp deve quindi trovarsi in ogni famiglia, in ogni istituto, in ogni comunità.

Il *Giornale di Kneipp* si pubblica il 1.º e 16 di ogni mese in fascicoli di 24 pag. in 4.º reale.

Prezzo annuo d'associazione anticipato: per l'Italia L. 5 — per altri Stati L. 6,20.

☞ Gli associati al Giornale di Kneipp potranno avere consulti intorno a malattie speciali sul periodico stesso, o se sia più opportuno per lettera. ☞

Si ricevono annunci da inserire sul *Giornale di Kneipp* al prezzo di cent. 50 per linea di punti 7 e spazio di linea. — Pubblicità economica a centesimi 5 la parola.

L'ufficio d'amministrazione del GIORNALE di KNEIPP è in Udine, via della Posta, 16.

FERRO-CHINA-BISLER

DI
FELICE BISLERI
MILANO
BIBITA ALL'ACQUA DI SELTZ E SODA

GENTILISSIMO SIG. BISLERI

Ho sperimentato largamente il suo elisir Ferro-China e sono in debito di dirle che « esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse cloremie, quando « non esistano cause malvagie o anatomiche irresolubili ». L'ho trovato, soprattutto molto utile nella clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi della infezione palustre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto alle altre preparazioni di Ferro-China, dà al suo elisir, una indiscutibile preferenza e superiorità.

M. SEMMOLA

Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli — Senatore del Regno

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora dei Wermouth

Verdesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi